

50° ANNIVERSARIO

«TE VEDETT?», COSÌ PARLAVA
SALVATORE QUASIMODO



UNO SPECCHIO d'acqua, le rive nel verde, un baretto appartato con un buon assortimento di bottiglie di whisky. L'Idroscalo era uno degli luoghi preferiti di Salvatore Quasimodo. Seppur frequentato negli anni '60 da moltitudini di milanesi, il «mare di Milano» lo attraeva come porto di solitudine. Quel bar si chiamava «La Giada», e c'erano giornate - non era sempre domenica - nelle quali quell'angolo gli offriva una quiete rigenerativa. Del grande poeta siciliano ricorre domani il cinquantesimo anniversario della morte, avvenuta per un malore ad Amalfi, dove egli si trovava per presiedere un premio di poesia. Una morte in esilio, si potrebbe quasi dire, perché Quasimodo viveva ormai stabilmente a Milano, in una casa di Porta Garibaldi, da quasi un trentennio. In questa città, che lo ha poi accolto al Famedio del Monumentale, aveva sviluppato la parte sfolgorante d'una carriera di sommo poeta, culminata nel 1959 con l'assegnazione del Premio Nobel.

L'ANIMO complicato di Salvatore Quasimodo, scandagliato da Curzia Ferrari in «Dio del silenzio, apri la solitudine» (2008, *Ancora*), riservava per Milano non poca attenzione, non poco empito lirico. Tante volte il Nobel evoca la città o porziuncole di essa: un piazza, un rumore, un dettaglio. «Il vento vacilla esaltato e porta / foglie sugli alberi del Parco, / l'erba è già intorno / alle mura del Castello, i barconi / di sabbia filano sul Naviglio Grande» (da «Poesia d'amore»). Tentava anche, il poeta, di parlare il dialetto meneghino. Con risultati fallimentari. La sola espressione decentemente pronunciata era «Te vedett?». Per il resto, un disastro. Ma anche un rammarico, per lui che amava Carlo Porta. Gli piacevano le chiese di Milano, Sant'Eustorgio in particolare, con le sue cappelle gentilizie, la sua storia. Ben conosceva San Simpliciano: «Distorto il battito / della campana di san Simpliciano / si raccoglie sui vetri della mia finestra» (da «Il silenzio non m'inganna»). Quasimodo non guidava, non gli era mai passato in mente. Si muoveva molto, però, e ogni volta chiamava un taxi. Più volte si confidava tra il serio e il faceto: «Con tutti i soldi spesi per i taxi, avrei potuto comprare un appartamento di lusso». Che cosa farci? «Il mio cuore è ormai su queste praterie, / in queste acque annuvolate dalle nebbie... Ho dimenticato il passo degli aironi e delle gru / nell'aria dei verdi altipiani / per le terre e i fiumi della Lombardia» (da «Lamento per il Sud»).

RIPRODUZIONE RISERVATA

12 **GIORNALI E NOTIZIE**

EVENTI & PERSONAGGI

ASPIRINO **ITALIA**
Omaggio al maestro Salvatore
Quasimodo, il 50° anniversario della morte. A sinistra: il poeta in una foto di Mario Sestini. A destra: la casa di Porta Garibaldi, da quasi un trentennio.

LA CASA DEL POETA
La casa di Porta Garibaldi, da quasi un trentennio.

PAOLO PASTORINI
Paolo Pastorelli e i suoi libri.